

» Il presidente della Fondazione «Con il Sud»

Borgomeo: «C'è vitalità e i segnali di una rinascita che parte dalla cultura»



Impegno civile Carlo Borgomeo, fondazione «Con il Sud»

NAPOLI — «La Sanità è un quartiere particolarissimo, per due motivi specifici». Non ha dubbi Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione «Con il Sud». I leader politici di centrodestra, di centrosinistra, lo stesso Beppe Grillo, hanno scelto per i comizi elettorali di chiusura in vista delle Europee, proprio la Sanità. Un fatto mai avvenuto in passato.

Come lo spiega?

«Il primo dei due motivi al quale accennavo deriva da ragioni storiche. Fu Gioacchino Murat a far costruire il ponte della Sanità, per rendere più agevole il percorso delle carrozze del corteo reale dal Palazzo di piazza del Plebiscito a Capodimonte. Prima ci si doveva inerpicare per la salita dello Scudillo, con tutti i problemi pratici che comportava. Da quel momento la Sanità è stata segregata dalla città. E oggi è l'unico quartiere, non solo di Napoli ma di tutte le realtà urbane meridionali, che sembra periferico, ma al tempo stesso vive all'interno del cuore pulsante del centro. Un connotato irripetibile sotto il profilo urbanistico».

Questa separatezza dal resto della città è la conseguenza della pervasiva presenza camorristica?

«Non so se si tratta della causa o dell'effetto: se cioè la separatezza abbia favorito la malavita organizzata o sia avvenuto il contrario. Certo è che, rispetto a un altro quartiere popolare, come Forcella, manca quell'osmosi continua col centro che caratterizza il secondo».

Quale è, invece, il secondo motivo?

«Se lo si guarda rispetto ad altri quartieri difficili, come Scampia o Ponticelli, presenta diffe-

renze pazzesche: perché alla Sanità c'è un patrimonio culturale incredibile. Chi gira per quelle strade ha sì la sensazione della presenza della malavita organizzata, ma resta estasiato di fronte ad opere d'arte troppo spesso non valorizzate: pensi, per esempio, alla chiesa di Santa Maria alla Sanità. E poi non dimentichiamo che è qui che è nato un grande napoletano come Totò».

La Fondazione «Col Sud» ha avviato un progetto esemplare alla Sanità.

«Il recupero delle Catacombe di San Gennaro, reso possibile dal lavoro e dall'abnegazione dei giovani della cooperativa La Paranza, tutti del quartiere, alcuni provenienti anche da contesti familiari difficili, e dall'impegno di don Loffredo. Ma non è l'unica attività sociale avviata lì in questi anni».

Quali sono le altre?

«Sono numerose e non vorrei fare torto a nessuno dimenticandone qualcuna. Mi vengono in mente quella de L'Altra Napoli con l'orchestra giovanile Sanitansamble e quella della

Compagnia delle Opere che sta svolgendo iniziative interessanti nell'ambito del complesso dei padri Vincenziani».

Che bilancio si può tracciare?

«Con le Catacombe di San Gennaro, che oggi si autosostengono e sono visitate da migliaia di persone, è stato messo in piedi un modello di valorizzazione di un bene comune. Si sta sviluppando, pur se gradualmente, un'interessante contaminazione, decisiva in un quartiere a rischio e con forti indici di degrado».

Emanuele Imperiali